

benedetto perotoni

“il libro nero”

capitolo I

mercoledì 9 marzo 2011, delle ceneri.

pensa che comprendere non significhi giustificare. crede che esplicare e capire siano affari della ragione, esercizi d'intelletto. immagina che accettare e accogliere siano patti con la passione, flagelli all'affetto.

è rimasto inopinatamente indietro d'una dozzina buona di vanity. prende la copia in fondo al mucchio dal portariviste a forma di mano gigante rosso laccato, che a ragione dovrebbe essere quella papabile in ordine cronologico. non gli passa nemmeno per il cranio il pensiero di saltare gli arretrati per riprendere con la copia attuale, giunta per posta la settimana scorsa. in copertina ritrova un'italica star del pop con la cera da lagnanza dura, occhio vitreo ma acconciato e agghindato a dovere. con l'avambraccio sposta bottiglie e vettovaglie sporcando la manica del pigiama di cenere, spalmando il vanity dell'ultima di gennaio sul tavolo insieme a pane, burro e marmellata di marca. insieme al caffè gli sale il pensiero che morgan il frignone abbia già vissuto il suo quarto d'ora di gloria ingravidando la figlia d'arte, e che passati i fasti d'un tempo in fin dei conti si potea pur risparmiare di rompere le palle confessando l'uso e l'abuso al capezzale del piccolo schermo,

nel tentativo banalmente autoreferenziale di commuovere il popolino. odia le cazzo di cadute di stile, proprio non le sopporta. deve farsi un appunto per rinnovare l'abbonamento al vanity. l'aroma del caffè s'infila su per la narice, dandogli il buongiorno. imburra distrattamente la pubblicità d'un fondotinta, marmellata all'albicocca cola sul beige della nuova collezione ralph lauren. salta la posta dei lettori a piè pari, e dopo l'arlecchino prada di rito piomba nello scandalo principe di quest'anno cinese del coniglio: ruby rubacuori e il presidente del consiglio. rileggerne dopo qualche mese lascia un poco straniti, tant'è che si sente addosso molto meno il peso dell'indignazione generale, del dover disapprovare a forza il comportamento del primo ministro in nome d'una qualsiasi delle virtù cardinali. anche il popolino s'è acquietato, accantonando qualsivoglia intenzione di linciaggio. pensa che come scotti e la litizzetto, totti e il papa, fabio volo e il morgan di cui sopra, anche le cortigiane del premier siano entrate nel sedere dell'immaginario popolare del bel paese. crede che se non sorelle, siano per l'italiota delle lontane cugine della quale chiacchierare davanti a un boccone. immagina che il suo cervelletto, come tutti del resto, sia popolato da queste creature abbiette, laide, miserabili. qualche goccia di caffè amaro sfugge alla tazza insozzando il gad lerner patinato di turno, intento a mostrare quanto vendersi sia normale in un paese del quale il primo ministro vorrebbe fare un sultanato alle sue dipendenze, sborsando somme tremende, almeno per il popolino, a politicanti, imprenditori e, in fondo alla fila, minorenni inguaiate fino a farne delle servette. dal niente il cuore gli batte tre botte che pare gli scoppi nel petto, per poi acquietarsi. del resto, non avendo preso sonno neanche per scherzo, iersera è ancora a galla. s'accende una cicca nonostante lo schifo in bocca, giacché defecare dopo colazione è una delle condizioni di possibilità di godere appieno del proprio quotidiano. sfila il pigiama e s'infila

della biancheria illibata, una sciacquata alla faccia e una lavata di denti per due minuti buoni, come da piccino. i cinquecentoundici neri, un maglionicino di marca senza camicia, calzini di cotone, moma da duecento carte e rayban da vista. zavorra la giacchetta in pelle, calvin finto motociclista, col vecchio nokia, chiavi dell'auto e quant'altro si presta alla bisogna. il victorinox dell'ultimo modello con incorporata, oltre ai ninnoli e agli orpelli di rito, la chiavetta da milleduecento cappa.

recupera la cinquecento dal parcheggio sotterraneo al limitare del centro storico, uno degli agi di cui non si può privare colui che goda del possesso d'un'abitazione nella zona pedonale, strisciando l'abbonamento nell'apposito apparecchio per far alzare la sbarra. deve farsi un appunto per rinnovare l'abbonamento al vanity. il traffico del primo mattino, come del resto nelle altre ore del giorno, non è granché nella città della quercia, e in meno d'un quarto d'ora raggiunge piuttosto agilmente il presidio ospedaliero della ridente azienda provinciale per i servizi sanitari che gli foraggia la pagnotta quotidiana. abbandona la cinquecento nel parcheggio riservato ma non custodito, prima di scendere s'interroga sul pigliare o meno qualcosa per acquetarsi. serpeggiando tra i degenti accampati alla buon'ora al cospetto dei distributori automatici cerca con lo sguardo il portinaio e senz'aprir bocca edulcora la propria afonia mostrando le corna a scatenare i di lui nervosi scossoni del capo, tipici di chi mima una chitarra distorta masturbando la cornetta del citofono. mostra le corna e egli s'inchina, in sincero omaggio al suo passato da metallaro duro e puro prima di. bontà vuole ch'egli non debba strisciare alcun fantozziano cartellino, dalla tasca della giacchetta pesca la chiavetta necessaria per spalancare la porta del reparto che scatta richiudendosi quanto prima dietro alle sue spalle di modo da precludere l'accesso ai non autorizzati. scivolando tra le moine

mattutine dell'attempata infermiera itinerante per il reparto, ne intercetta una piuttosto papabile per chiederle in dono un cocktail di medicamenti che smorzi il mal di cranio, promettendole un caffè in giornata. la forma di rianimazione ricorda un'otto, o un'acca forse, in appendice alla quale s'entra nel blocco operatorio, con le sue otto sale condita ognuna col suo deposito, e infine la sala risveglio, dove orbitano altre due infermiere dall'occhio vigile. a metà corridoio prende la via dello spogliatoio, indossa il canonico pantalone blu e casacca blu, zoccoli di proprietà, penne ed evidenziatore da taschino del nerd come si deve o conviene. abbandona il camice e raccatta dall'armadietto anche il volume sulla loco-regionale, giusto per non parere spocchioso all'occhio degli strutturati e, di là da ciò, fingersi intento nello studio di modo da evitare in sommo grado le forme di colloquio. benedice il cucinino del reparto dove qualche anima pia ha pure abbandonato una crostata alla mercé degli avventori, probabile genetliaco d'un ferrista suppone, che si caccia in gola per affossare le farfalle allo stomaco uscito dal bozzolo delle nottate. si stropiccia gli occhi tirando il fiato per qualche interminabile minuto. deve farsi un appunto per rinnovare l'abbonamento al vanity. ripete sottovoce le dichiarazioni del primo ministro sull'ultimo scandalo del bel paese, con la rubacuori a far le veci della succhiacazzi in una delle tante mattane del premier. nel cranio rimbomba il buongiorno accentato del ferrista italoamericano, classico venticinquenne torta di mele, dalla corporatura media e dall'aspetto ordinato colla faccia da bambino della kinder, spedito ai confini dell'impero per una sorta di tirocinio in favore di famiglie originariamente autoctone e poi immigrate. l'oriundo lo squadra, scuotendo il capo a metà tra il divertito e il What a fuck, Nessuna concussione, non c'è stata nessuna induzione alla prostituzione, men che meno di minorenni, Oh shit, you're fucked up, Non c'è

stato di nulla di cui mi debba vergognare, c'è solo un ulteriore attacco gravissimo di alcuni pubblici ministeri che hanno calpestato le leggi a fini politici con grande risonanza mediatica, What you did last night man, Comunque, io resto sereno, state sereni anche voi perché la verità vince sempre, il governo continuerà a lavorare e il parlamento continuerà a fare le riforme necessarie per garantire che qualche magistrato non possa più cercare di far fuori illegittimamente chi è stato eletto dai cittadini. chiusa la battuta esce dalla cucina colle mani in alto in segno se non d'innocenza quanto meno di non colpevolezza, lasciando il torta di mele solo soletto piegato dalle risate ad accomodarsi il ciuffo castano. giocherella con la san benedetto da mezzo, acqua naturata e non santificata benché battezzata col nome del pontefice in carica. pensa che da quando il ferrista ha messo piede nel vecchio continente, sei mesi or sono, potrebbe essere calato d'almeno una dozzina di chili. crede che il torta di mele non s'addica allo stereotipo dello statunitense avvezzo al fast food e alle porcherie a stelle e strisce. immagina che la differenza risieda negli ormoni e nei conservanti che negli stati uniti bombardano qualsivoglia vivanda. la qual cosa, mescolata all'uso smodato di coca cola e dei peggio dolci che il denaro possa comprare, pare essere la causa d'un tasso d'obesità che sta angustiano il paese. ricorda una buttata di due mesi addietro, dove il ferrista narrava la malasorte d'un amichetto astemio e non fumatore tra i trenta e i quaranta, crepato d'infarto. pensa agli eserciti di nuovi poveri, middle classa obesa, figuracce a livello mondiale, attacchi terroristici in patria e chi più ne ha più ne metta di dita in gola per scampare a questa indigestione di democrazia mondiale. crede che, a meno di colpi di scena, per questa vita la faccia del negro non finirà su alcuna banconota. immagina che coca cola, e sai cosa bevi. ricaccia il muso dentro allo stipite e gli urla di prendersi un po' d'aids quando ne avrà occasione, ridacchiando se ne torna

in corridoio. il vecchio nokia gratta un truismo come un altro, un promemoria per non scordare che stasera tocca a lui il mangiare e a lei il bere. supponendo che una gita in pescheria risolverà il problema d'accontentare il suo palato da critico, risponde digitando semplicemente la parola *bianco*, altra verità a buon mercato che le rispedisce indietro. deve farsi un appunto per rinnovare l'abbonamento al vanity. rallenta il passo in cerca della papabile di cui sopra e l'audacia di spiare all'interno delle varie stanze del reparto è premiata dalla dea bendata nella misura in cui la trova a rovistare dentro a un armadietto in cerca del medicamento a lui destinato. la di lei gentilezza è un sorriso che le scivola sulla bocca mentre si scambiano i nomi di battesimo. la loro conoscenza è un sorriso che gli scivola sulla bocca mentre ne immagina il corpicino alla sua mercé in virtù dell'incallita malizia ch'ella adopera per allungare le vocali del suo nome. maddalena. gira su se stesso ed entra in blocco operatorio, armadio sulla destra, mascherine e cappellini alla ricerca d'una sala operatoria. qui nella città della quercia gli è dato di scegliere sia il turno che la sala a lui gradita, mentre alla corte di romeo e giulietta e in generale giù nella bassa la cosa è piuttosto codificata, e non è lui a scegliere tra le amenità dell'antimeridiano, del meridiano, del notturno e del festivo. di questi tempi cede alle lusinghe della loco-regionale, una tecnica piuttosto vantaggiosa per anestetizzare le creature, tant'è che è quel che si dice un bel paraculo nella misura in cui ha un impatto sistemico molto gestibile, la qual cosa significa che si lavora senza troppe remore con quei casi che sono per natura la nemesi degli apprendisti inodori: obesi, anziani, gravide. spulcia i foglietti appiccicati in ogni sala in cerca d'un turno che non metta alla prova il suo sistema nervoso centrale, saltando la fase nomi e cognomi e concentrandosi sulla diagnosi e natura dell'intervento. k pancreas sta per carcinoma al pancreas, dcp per duodeno cefalo pancreasectomia. k mammella,

quadrantectomia. ernia inguinale, riduzione. esiti di resezione colica destra, chiusura di colonstomia. in nome della locoregionale la sua scelta non cade su una delle due sale d'ortopedia poiché, sebbene i rischi siano per diritto minori, di fatto correrebbe il rischio d'adoperare degli aghi che oggidì gradirebbe scansare. controlla se la sala è normale o lunga, evitando accuratamente di optare per la seconda giacché comporterebbe un incremento d'orario. il paziente, al solito, è in presala, disteso sul letto dove lo raggiunge per il buongiorno di rito, due battute buttate nel mucchio, uno sguardo alla cartella clinica dove scorre il cartellino anestesilogico, l'anamnesi patologica remota e recente, le eventuali terapie in corso, le eventuali allergie nonché i problemi avuti con le precedenti anestesie. per ultimo, il riquadro con gli esami ematochimici e della coagulazione, emocromo e quant'altro. appura tre volte che sia presente uno sgorbio sul consenso informato. calcolo della colecisti, un uomo sui cinquanta, ottanta chilogrammi di buona salute, fumatore ma negativo all'indice della nausea e vomito post operatorio altrimenti detto ponv, barba folta, mallampati due, buona flessione estensione del collo, distanza tiro-mentoniera maggiore di sei centimetri. non c'è che dire, un buon cavallo sul quale puntare. ricontrolla i parametri intavolando una discussione sul perché e sul percome. Apre la bocca e tiri fuori la lingua. seguito da un rumore infantile che non gli ha chiesto d'emettere, Estenda la testa, problemi alla cervicale? non si preoccupi che sarà fuori di qui in men che non si dica... Grazie, speriamo vada tutto bene, Non vedo alternative, Come scusi, Intendevo dire non può che andare così, come per l'intervento in libia. di fatto stavo citando il signor pisanu, letto di striscio sulla prima pagina del corriere qualche minuto fa, Già, speriamo vada tutto bene, che non succeda niente di male. deve farsi un appunto per rinnovare l'abbonamento al vanity. pensa a cosa sia ciò che le creature

chiamano male: il dolore, la morte, il degradante, il deperimento, la paura, l'ansia e l'angoscia, la follia e la cattiveria? crede che le creature chiamino male male tutto ciò che è contrario al proprio piacere, tutto ciò che comprendono ma non giustificano, capiscono ma non accettano. immagina un sillogismo in virtù della quale, in quanto creatura, quest'uomo tema il dolore, la morte, il degradante, il deperimento, la paura, l'ansia e l'angoscia, la follia la cattiveria.

fa un cenno alla nurse, l'infermiera assegnata alla sala, che si occuperà lui di prendere la vena al qui presente carneade, pentendosi immediatamente. nel frattempo arriva lo strutturato che spedisce a prendersi un caffè garantendogli che farà il lavoro a lui destinato purché egli si presenti per decollo e atterraggio. chiede alla nurse, una coetanea del paziente, di preparargli un tubo del sette e mezzo. butta un occhio ai farmaci sul carrellino d'anestesia. induzione standard: propofol, esmeron, fentanest. laccio sul bicipite, due schiaffetti da tossico navigato, disinfetta e punge. per coglionarlo lo guarda negli occhi e dice, qualche secondo in ritardo, Punturina. farla fuori dal vaso è proprio come defecare dopo la prima cicca, condizione di possibilità di godere del quotidiano. in sala imposta il ventilatore sulle specifiche del paziente e lo sistema in standby. la macchina, accesa e testata dalla nurse, s'adopera per fare respirare il paziente e bombarlo di gas anestetico. il personale di sala sta finendo d'allestire il tavolo mentre arriva il ferrista di turno. deciso a non attaccare bottone né con quest'ultimo né con altri, sprofonda per qualche minuto nella lettura del testo portato appresso. all'arrivo dei chirurghi subisce qualche battuta sul suo aspetto ammosciato, imposta il ventilatore ed esce con un infermiere per sbarellare il paziente sul letto operatorio. monitoraggio: attacca gli elettrodi, mette il bracciale della pressione e la molletta al dito, detta altrimenti

saturimetro. attacca il respiratore in ventilazione manuale prima di aprire i flussi. imbavaglia il nostro con la mascherina d'ossigeno e flussi pregandolo di fare dei bei respiri Profondi, non veloci, Profondi, non veloci, Profondi, non veloci. come per tirare dal personale che a fine turno brama di veder penzolare dalle labbra disidratate. lo tappa per un paio di minuti facendolo respirare a circa ottanta per cento, benché molti colleghi pecchino di cialtronaggine sparando il cento per cento, finché il saturimetro non indica che la saturazione dell'emoglobina ha raggiunto quota cento. puntuale arriva lo strutturato del quale ha preso il posto, che rimane in disparte lasciando che sia lui, l'apprendista dalla brutta cera, ad occuparsi del caso. a questo punto comincia l'induzione sparandogli una fiala e mezza di fentanest, per tenersi l'altra mezza dopo l'intubazione. comunica al carneade di turno che Incomincerà un poco a girarle la testa. e di fatto in un niente lui è annebbiato come dopo due trozzi di zero tabacco. prende l'esmeron, ovvero rocuronio, un tipo di curaro, e gliene spara un decimo del dosaggio che gli serve per paralizzarlo, suppergiù cinque milligrammi. in tutto questo rimane appollaiato dietro la sua testa e ordina alla nurse d'iniettare quel che occorre. chiede se Fatica a respirare, ci vede doppio? tutte risposte tipiche dell'organismo alle sostanze introdotte. dice al nurse di fargli Centocinquanta di propofol, e avverte il paziente che Sentirà un normale bruciore al braccio, scommettendo che non riuscirà a contare fino a. serra bene la mascherina sulla bocca, prende il palloncino per insufflare e comincia a ventilarlo. michael jackson è crepato così, col propofol, d'asfissia. carneade invece respira che è una meraviglia, e il decollo non pare essere problematico. gli dà mezzo minuto per scrupolo prima di sparare il resto del curaro. altro mezzo minuto e si fa passare il laringoscopio ed esegue a menadito. estendere la testa, infilare da destra verso sinistra spostando man mano la lingua sul centro, guardare dov'è

l'epiglottide e tirare verso l'altro, le corde si vedono molto bene, passaggio del tubo endotracheale, intubazione. cuffia il tubo, si collega al ventilatore e fa delle ventilazioni manuali ascoltando col fonendoscopio. murmure vescicolare bilaterale. mette la ventilazione meccanica a volume controllato, attacca il sevoflurane e il gas anestetico se lo lavora al due per cento. dopodiché fissa il circuito d'anestesia, tubo e ventilare, al tavolo. dice ai chirurghi Potete andare a farvi belli, e approfitta della contumacia di personale per grassare dieci gocce di bromazepam. cominciando a godere dell'effetto dell'analgescico della maddalena di cui sopra, rimane fisso al monitor. comune ipotensione da farmaci, discesa della frequenza cardiaca, tutto assolutamente normale. gli cambia la bilanciatrice che gli ha messo quando ha preso la vena, dopo una quarantina di minuti gli spara il resto del fentanest. paziente emodinamicamente stabile, non ci sono perdite, diuresi conservata, pressione di picco nella norma, saturazione al novantanove, sessanta di frequenza, cento su sessanta di pressione. spara anche il primo richiamo di oppioide da farsi ogni tre quarti d'ora. volo tranquillo. deve farsi un appunto per rinnovare l'abbonamento al vanity. sente i muscoli delle mascelle decontrarsi, interviene nella discussione dei chirurghi sulla possibilità d'intervento in libia, Gheddafi è un uomo intelligentissimo, altrimenti non sarebbe al potere da quarant'anni. i macellai se la ridono come al solito, avendo capito l'ironia del giochetto divenuto rito quotidiano. atterraggio, l'intervento è finito, mentre lo ricuciono chiude l'aloigenato, poi il wash-out di rito. lo porta a zero di concentrazione alveolare minima per poi rimetterlo in ventilazione spontanea, e dopo pochi secondi incomincia a respirare autonomamente. un carneade addormentato merita uno schiaffetto che gli appioppa senza remore, stacca il ventilatore e tiene solo il tubo intimandogli di Fare dei bei respiri, di modo da togliere il tubo.

dopo che per due minuti filati respira gli dice di aprire la bocca, stacca la cuffietta e toglie il tubo prima di scarrozzarlo in sala risveglio.

all'ora del pranzo afferra il vassoio e si mette in coda assorto, senza badare più di tanto al resto del branco s'accontenta della pappa al pomodoro, facendo l'occhiolino alla cuoca per barattare una verdura con una frutta guadagnando così due pesche dall'aspetto poco invitante benché pelose al punto giusto. squadra tra i posti a sedere rimasti sgombri se v'è n'è qualcuno attiguo a qualche donzella più appetibile del pasto che s'accinge a consumare, ma non pare esservene alcuna degna di nota. opta senza indugio per accomodarsi vicino al ferrista a stelle e strisce, che nel vederlo arrivare finge di lanciargli la mezza spaccatina che impugna così come si maneggia una palla a due punte. appena seduto lo deride, opinando che a pittsburgh, sua città natale, non ci sono più i quarterback dei bei tempi andati di una volta, tant'è che nella finale del superbowl vista insieme il mese addietro sul diciotto a zero per i packers non gl'è rimasta che la via della bottiglia. d'altro canto pur senza contraddire il suo opinare l'oriundo ribatte con una punta d'orgoglio, alludendo a john montana e dan marino, che la sua città ha pur dato i natali agli unici due giocatori dei quali il nostro, uomo del vecchio continente poco avvezzo alla palla ovale, ricordi il nome. il pranzo si risolve rimanendo in ambito sportivo, biasimando la nuova york cestistica per la cessione del gallo, eccetera eccetera. la breve pausa prandiale, cosa che capita di rado giacché al solito si pasteggia coi peggio tramezzini preconfezionati, è un lusso bello e buono. si sporge dalla finestra del bagno, chiudendosi dentro per un personale fugace, giusto per. le quattro e mezzo arrivano in palmo di mano, un dono gradito da non sprecare affatto. percorrendo il corridoio a ritroso sbircia dentro agli ambulatori

ma della benefattrice di stamane non v'è traccia, raccatta armi e bagagli e. la signora mezza nascosta dal banco lo saluta col calore destinato al cliente abituale, ed egli contraccambia. benché non sia esattamente una bottega da lode, il godere d'una pescheria a un tiro di schioppo, nella città della quercia è la condizione di possibilità del pasteggiare a pesce fresco senza dover passare dall'unico ipermercato, fuori mano e al solito piuttosto affollato. Cosa le do per stasera, Stasera sono destinato ai fornelli, facciamo due tranci di tonno e un sacchetto di cozze, Bene, da quanto i tranci, Mmm... un paio di etti così a occhio. mentre la osserva armeggiare col coltellaccio e bilancia non gli sfugge nascosta dalla tenda del disbrigo la sagoma d'una donzella, del resto già ripetutamente adocchiata poiché assoldata dalla presumibile madre per darle man forte a gestire la bottega, Quanto le devo? Sono trediciedici, ma va bene tredici. senza scordare di squadrare la tenda passandole innanzi durante l'uscita, Buona serata allora, Buona serata a lei. con la cinquecento parcheggiata nel parcheggio interrato del centro storico il bicchiere dopolavoro è un imperativo categorico, ma il martellare flebile nelle tempie e quel senso di spossatezza che porta seco da stamane lo convincono che abbandonarsi subito a una doccia bollente sia quanto di più glabro possa chiedere al morente meriggio. sotto il getto interroga il suo corpo per comprenderne il disagio, una volta asciutto scalda il piattino e lucra un quarto di grammo dal sassetto biancastro per un pronto ripiglio, per poi lucrarne mezzo dalla resina che lo riporta coi piedi per terra, quattro gocce di collirio s'abbandona ai preparativi per la cena divorando un'alice come un'altra per nascondere l'amaro in bocca. di nuovo i cinquecentoundici, ma a morire nelle birkenstock, e un maglioncino come un altro ch'egli destina al casalingo, pulito ma non d'impatto. pensa che nello stato di natura il male non sia ancora presente. crede che non sia cattivo il predatore che assale, così come non sia buona la preda

assalita. immagina che il male sia di fatto un mero giudizio di valore, una categoria incollata sul creato dalle creature dotate di ragione, che il male sia per diritto qualcosa d'intimo all'uomo. sul tavolo tovaglette per due, bicchieri d'acqua e da vino, piatti, posate e candeline, una delle quali infilata in un diffusore per spargere una vellutata aroma mandarino. lei, d'indole piuttosto precisa, s'attacca al campanello alle otto in punto, quand'ancora egli è alle prese con le barbe delle cozze. Sali, Ciao, arrivo. miles davis potrebbe ben confarsi alla bisogna, ma spulciando tra le copertine decide per l'ultimo dei blonde redhead, rammentando i di lei gusti. lascia la porta aperta e si rimette a sbarbare cozze tirando il coltello verso sé, memore degli insegnamenti del nonno che maneggiava lame con grazie e naturalezza, riuscendo a ricostruire una mela una volta sbucciata. sente i passi di lei salire gli ultimi gradini prima del pianerottolo, la sua voce esibirsi in un Toc toc, Buonasera. senza avvicinarsi per baciarla poiché tra loro non è usanza. è rimasta l'unica persona con la quale non si sente in obbligo di prodigarsi nei baci di rito, e ora gli sembra quasi strano privarsi d'un gesto che paradossalmente neanche troppi anni fa mal sopportava, esacerbando freddezza affinché amici e conoscenti non lo coinvolgessero in siffatte pratiche barbare. lei sistema due bottiglie di chardonnay sul tavolo, Fai una cosa, mettime una in fresca e l'altra cinque minuti in ghiaccio, Buona idea, L'arnese lo trovi nel primo cassetto, Sì, me lo ricordo, gran brutta cera, fatto festa? lui gira la testa fingendo sorpresa, deve farsi un appunto per rinnovare l'abbonamento al vanity, Niente di particolare, ero in giro coi soliti ignoti e è finita come dire, da ultimo di carnevale... Già, immagino, La ragazza non c'era, Quale, Quella, E' abbastanza sintomatico che tu mi chieda di una persona che un anno non mi rivolge mezza parola, E di cosa sarebbe sintomo, Del fatto che della mia vita da un anno non sai un cazzo, Non te la prendere, era per rompere il ghiaccio, non mi

pare di essere l'unica che non s'interessa alla vita altrui, E di cosa dovrei curarmi, del fatto che frequenti il piccolo di casa, Di lui tanto per cominciare, visto che ne soffre, Consolalo tu per me, visto che sembra ti riesca bene, Ci provo, ma sai bene che un fratello è un fratello, E una tautologia è una tautologia, Comunque si pensava di fare un giro per qualche capitale, se riesce ad attaccare qualche giorno per pasqua, Così lo rubi al pranzo di famiglia, Natale con i tuoi, pasqua con chi vuoi... non eri tu quello devoto alla saggezza popolare, No, mi piace giusto citare a memoria. lei versa del vino nei calici e brindano senza dedicare il gesto a qualcuno o qualcosa. si guardano negli occhi con in testa la ragione della cena. lui si alza, accende il soffritto d'aglio e peperoncino e poco dopo condanna le cozze. lei accende le candeline lasciate sul tavolo. Lo sa che sei qui, Non lo so, non ricordo, non gli dico tutto quello che faccio, se me lo chiederà, io non negherò. sminestra gusci e molluschi sul tavolo, offrendolo un quarto di limone e un paio di tovaglioli da buttare. pensa che se dovesse palesare la propria politica sul vero e sul falso essa troverebbe espressione nella pratica del mentire il meno possibile. crede che la verità sia in fin dei conti una cosa importante, un qualcosa da non prendere troppo alla leggera. immagina che anche lei, in linea di principio, preferisca di gran lunga l'omettere al mentire. su questo, come su molto altro del resto, erano sempre andati d'amore e d'accordo. Hai riconosciuto il disco, No, direi di no, anche se la voce non mi è nuova, Questo è certo, è kazu marino, Davvero, Già, si chiama penny sparkle mi pare, e non mi dispiace per niente anche se del tutto soft, quasi pop rispetto ai precedenti. stavolta fu lui a rincalzare i calici oramai agli sgoccioli. lo sfrigolio del tonno fu amplificato dalla fine del disco. per la prima volta dal cominciamento delle danze la osservò. pantalone in velluto nero attillato, stivale senza tacco, un maglioncino ciclamino piuttosto anonimo. i capelli biondo cenere con la

frangia, alta e secca, una creatura che nell'abbigliarsi non s'è mai distinta, accontentandosi di coprirsi senza troppo indugiare nella ricerca di capi ricercati, Metto un disco, Dacci dentro, Com'è quello col trenino in copertina, Un disco delle cocorosie, Fino a lì c'ero anch'io, Mettilo che ce lo sentiamo. lei ride nuovamente del trenino che, ben lontano da un piccolo treno, è un accoppiamento di animali sollevati sulle zampe posteriori, una zebra, un cavallo e un unicorno con una giraffa di sfondo, disegnati con un tratto forzatamente infantile. Perché la tua ragazza t'ha tolto il saluto, Non è mai stata la mia ragazza. la voce di antony è un qualcosa che commuove. Non fare il prezioso adesso, Non sei mai stata curiosa in vita tua, dovevi proprio cedere stasera, Suvvia, ci si vede una volta all'anno, Ho passato la notte con la ragazza di suo fratello e lei non l'ha presa tanto bene, Bravo, comprensibile, e da quanto dura il silenzio stampa, Direi un annetto suppergiù, comprensibile sì, giustificabile forse, Giuro che non ne avevo idea, Hai fatto la parte dello sbirro del karma dei radiohead, dove se fai cazzate arriva la polizia del karma e ti blindi, Credo che si avvicini molto al concetto di nemesi, Sopra la panca il karma campa, sotto la panca il karma crepa. in sua presenza pesa le parole per non risultare ai suoi occhi il don giovanni di turno, ben sapendo che lei non si sentirebbe a suo agio con questa immagine di lui. pensa per un momento a dustin hoffman in cane di paglia, chiedendosi se sarebbe mai stato in grado di uccidere un uomo, se ne avrebbe mai ucciso uno. crede che da quando giovincello ha abbandonato il creatore, si sia cercato un surrogato provando a credere nelle creature. immagina che ora stia scoprendo che credere nelle creature gli fosse ben più semplice quando questa stessa credenza passava per la mediazione del creatore. s'alza per andare a pisciare, lasciandola sola a tirare su per le narici l'aroma del caffè eccellente comperato nella bottega sotto casa. seduto sulla tazza pensa che oramai, un ano dopo,

stiano insieme in modo abbastanza canonico, e cioè lui sopra e lei sotto. deve farsi un appunto per rinnovare l'abbonamento al vanity. pensa che il prezzo della libertà sia la conoscenza del male. crede che il male non sia un concetto, ma una promessa, la minaccia che la creatura subisce o infligge quando il creato si cela, si chiude alla richiesta, all'esigenza, alla rivendicazione di senso delle creature. immagina che nonostante rimbaud abbia scritto "io è un altro", non sia un altro a scegliere la distruzione, la distruzione per la distruzione, la distruzione in luogo della mancanza di senso. che incapace di scegliere altro, siamo noi a scegliere la distruzione, il male come promessa, a mangiare la mela, a commettere il primo omicidio.

si guarda allo specchio prima di uscire, calcola che non ha chiuso occhio nelle ultime ventimila ore senza passare dal via e entra nella zona giorno tirandosi dietro la porta scorrevole, stando attento a non timbrare con le dita umide il laccato bianco che la rende elegante, con l'occhio che sembra sfuggirgli all'orbita per penzolare grave, lei seduta per terra spulcia la collezione non ancora ultimata dei maestri del colore, monografie dedicate ai mostri della pittura da quando questa è da considerarsi un'arte. Paolo uccello, Già, Come va col lavoro, La filosofia è sempre la stessa se non ci si aggiorna, e la storia non cambia nemmeno se ci si aggiorna, perciò si fa buon viso a cattivo gioco ma a stipendio buono, si attacca qualche carota ai bastoni per far studiare gli asini e poco altro, tu, Mi godo il mio biennio da paraculo della provincia autistica, tre mesi qui e tre mesi là per la contea degli spritz, questo giro mi tocca l'ospedale dell'urbe ed è una cuccagna tant'è che mi risparmio affitti e spostamenti per la bassa, Sì, tuo fratello m'aveva accennato qualcosa del genere, tra l'altro sta prendendo casa qui in zona, Sì, mia madre me l'ha comunicato con estrema gioia, era anche ora che togliesse le tende dal

paesello. si siede per terra affianco a lei con due tazze di gelato alla crema con piantati nel petto due cucchiaini, fissando un san giorgio dipinto dall'uccello di modo ch'ella capisse di rimettere il volume al proprio posto per non rischiare d'inficiarlo col pistacchio. pensa, a uno sputo dai trent'anni che la propria condotta sia morale, e che che le droghette e le scopatine del caso non siano da considerare al pari di peccati capitali, bensì cose buone e giuste per campare in un creato decapitato dal suo creatore. crede di essere incapace di fare del male, e che il male non sia altro dalla libertà stessa. immagina che lo stesso creatore si dedicò alla creazione che per mettere a tacere la propria onnipotenza, per scampare alla propria libertà assoluta. che se vale il motto sveviano in virtù del quale è lecito credere che sia meno sofferente colui che goda di minor tempo da dedicare alla sofferenza, dunque che stia meno male chi ha meno tempo per stare male, il creatore sia da considerarsi al pari del primo peccatore, di colui che impastò fango e terra in cerca di distrazione, e che non contento del suo teatrino condannò i burattini alla pena da lui stessa patita. che non sia stato in fin dei conti l'aver mangiato il frutto a condannare la creatura, ma il divieto imposto dal creatore. che non sia stato il frutto a portare la conoscenza del bene e del male, ma il divieto imposto dal creatore. che le creature, prima del divieto, fossero davvero pure, incapaci di commettere ciò che non potevano sapere essere male. che fu il divieto stesso a dir loro cosa fosse giusto e cosa sbagliato, cosa fosse bene e cosa male. che la libertà, prima pura, divenne poi sporca, un alunché da mettere alla prova, un abisso nella quale infilare un piede. che fu col divieto che prese corpo la libertà così come è conosciuta, una libertà sporca appunto, una libertà che è angosciante, possibilità tanto di successo quanto di insuccesso. possibilità di scegliere il male. possibilità di uccidere un uomo. la possibilità di ricalcare il primo omicidio, uccidere il

proprio fratello. Comunque, tornando a noi, mi dà molto da pensare la questione che sulla mia privata tu sia rimasta un giro indietro, Non me ne volere, ho solo pensato che non avessi gran voglia di condivisione, E hai pensato bene, se è per questo, ma come ti ripeto, fa un qual certo effetto. gli piaceva sentire la sua voce come usciva dalla bocca mezza chiusa dal tenere stretto tra le labbra un filtro ultra slim prima di sistemarlo in calce alla smoking corta colma del ciuffetto di tabacco di rito. ma si limita a tirare boccate profonde, afone. Comunque adotto, adottavo e adotterò la medesima condotta al quale m'attengo nei tuoi confronti, tu chiami e io rispondo, non ti pare? lei si sistemò i capelli. non gli avrebbe mai rinfacciato di star promuovendo un paragone fuori luogo, ma oramai s'era fatta portare là dove voleva essere portata, lì sul binario morto della loro relazione passata. ancora adesso, dopo qualche anno, non osava contraddirlo che sul faceto, mantenendo reverenza ogniqualvolta la conversazione toccasse il serio. Voglio farcela da sola lo sai, era quello che volevi anche tu, no, Frequentare mio fratello non mi pare un modo intelligente per farcela da sola, La relazione con tuo fratello non è una cosa definita, è una cosa pro tempore che sta bene ad entrambi, E perché quando ho proposto io questo connubio tra noi pareva l'apocalisse, Perché con te era un'altra cosa, ne abbiamo parlato un'infinità di volte, da quando è finita io non mi sono più sentita attratta. era stata lei a tagliare la testa al toro agonizzante della loro relazione, un anno dopo una rottura farlocca voluta da lui in nome di lei. lei lo guarda dritto negli occhi, infastidita dall'essere trascinata nella zona morta dove non voleva metter piede, E come mai con quella cera orrenda non sei andato a letto, Perché mi piace celebrare con te il maledetto mercoledì delle ceneri, l'inizio della fine. pensa a quel giorno di quattro anni or sono nella quale lei colle lagrime agli occhi gli disse d'essere in dolce attesa. crede di aver scordato la data, ma non i postumi di

quel martedì grasso. immagina che lei si sia espressa al solo scopo di ferirlo. Si poteva fare un'altra volta, non scappo mica, Volevo fare oggi e punto. si sente ribollire dalla rabbia, coglionato al pari d'un carneade qualunque, la liquida con cortesia mordendosi le labbra, senza baci né carezze l'accompagna alla porta, inghiotte una pasticca d'alprazolam, carica la sveglia sul vecchia nokia, si mette a letto, spegne la luce poi la riaccende, s'allunga e agguanta la matita, scrive sul retro dello scontrino d'una scatola di preservativi, *rinnovare l'abbonamento al vanity*.